

ILmaccarino

Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci

Anno XVIII - N. 59 – 2023



Associazione Culturale “Mino Maccari”

Sede Sociale: c/o Pro-Loco, Piazza Arnolfo n.9/A – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)



La divulgazione dell'arte e della cultura è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo, sostieni l'attività dell'associazione con un piccolo contributo:

Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (SI) Iban: IT25V0867371860000000011392

Vuoi collaborare alla realizzazione di questo bollettino? hai una poesia nel cassetto? Un piccolo racconto? Una vignetta? Un disegno per la copertina? Inviacela alla nostra e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

IL MACCARINO N. 59 – ANNO 2023

Pubblicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Alessia Baragli, Ilaria Di Pasquale,
Serena Gelli, Daniela Lotti, Fabio Nelli*

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

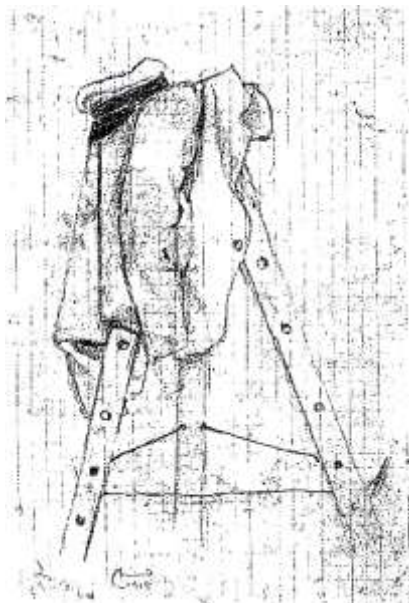
Associazione Culturale "Mino Maccari"

Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it –

e-mail: associazione@minomaccaricolle.it



(in attesa di registrazione presso il tribunale)

(Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)

**sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino,
per informazioni: associazione@minomaccaricolle.it**

Copertina: Disegno partecipante alla IV edizione del Premio di Satira "Mino Maccari" - 2008-09



ARTE IN MOSTRA

De Chirico e l'Oltre

Dal 13 ottobre 2022 al 12 marzo 2023

Palazzo Pallavicini – Bologna

Roberto Ferri

Dal 22 ottobre 2022 al 12 marzo 2023

Palazzo Pallavicini - Bologna

Futurismo 1910-1915

Dal 1° ottobre 2022 al 26 febbraio 2023

Palazzo Zabarella – Padova

I macchiaioli

Dal 8 ottobre 2022 al 26 febbraio 2023

Palazzo Blu – Pisa

Max Ernst

Dal 4 ottobre 2022 al 26 febbraio 2023

Palazzo Reale - Milano

 **CORPI IN
MOVIMENTO**

Colle di Val d'Elsa (SI) – Via della Badia n. 2/b – tel. 3389078782



Pennelli ValdeIsani

Il Palio di

Maria Chiara Viviani

A Colle, specialmente nell'Ottocento, si era soliti celebrare varie feste (per esempio quella del S. Chiodo, della Madonna del Carmine, dei Cartai, di Borgatello, di S. Marziale, ecc.) con corse di cavalli con fantino ed anche senza (cavalli sciolti). Tali corse venivano indicate semplicemente come *Palio di cavalli*. Infatti la parola *Palio*, dal latino "pallium" (drappo riccamente intessuto o ricamato o dipinto) che nel Medioevo veniva dato come premio al vincitore di una corsa di cavalli, ma non solo, nel corso del tempo era divenuta, e lo è ancora, sempre più sinonimo di corsa di cavalli: si pensi al Palio di Siena, il Palio per antonomasia.

Tuttavia mantiene ancora oggi il significato di premio. Usiamo infatti le espressioni "essere, mettere in palio", cioè essere o mettere a disposizione dei vincitori di una gara sportiva, di un concorso, di una lotteria un qualcosa come premio; diciamo infatti "è in palio una coppa d'argento, è in palio il titolo europeo", e così via.

Ed è stato proprio qui a Colle che il Palio, inteso come "premio", ha avuto una sua rivincita in occasione della Festa di S. Maria de Le Grazie, svoltasi nei giorni 23 - 28 agosto 2022, organizzata dal Comitato festeggiamenti della Parrocchia in collaborazione con la Pro Loco, con sponsor tecnico Decathlon e sponsor commerciale Conad.

Infatti, sabato 28 agosto, al termine di tre gare (corsa con i sacchi, tiro ai barattoli, tiro con la fune), che hanno visto competere squadre in rappresentanza di alcuni bar della città, alla squadra vincitrice, il bar de Le grazie, è stato consegnato dal Sindaco di Colle di Val d'Elsa il premio, consistente appunto in un palio. Non un palio qualsiasi, ma un palio di una nota pittrice colligiana; il Palio di Maria Chiara Viviani.



La sua presentazione, avvenuta il giorno precedente, aveva confermato il suo talento, dopo il successo riportato dall'Artista in occasione della Mostra sulla figura di Dante e Sapia tenuta al Palazzo dei Priori nel 2021.

Non poteva essere diversamente. Si tratta di un palio eccezionalmente valido sia per il messaggio che vuole veicolare che per il modo in cui è stato esplicitato: una composizione di figure (simboli) dai rimandi facilmente leggibili, capaci di giungere agli occhi ed al cuore di molti, e rappresentate con sicurezza di tratti e dipinte con colori che creano una piacevole armonia, tanto che tutti coloro che hanno potuto vederlo hanno espresso un giudizio entusiastico, usando una serie di aggettivi di ammirazione e di encomio per la sua Autrice.

Potremmo definire il suo Palio una narrazione poetica intrisa di una grande serenità, un invito alla speranza, all'ottimismo.

Una narrazione poetica che si avvale non di parole, ma di immagini e di colori, che in varie sequenze, come tante strofe di una poesia, ci raccontano una storia completa, carica di messaggi.

L'immagine iniziale è un tramonto infuocato, la fine di un giorno o di un periodo, che contemporaneamente ci fa pensare ad un domani, ad un futuro forse migliore.



Segue un festone robbiano che si trova sulla facciata della Chiesa di S. Maria de Le Grazie, una cornice che in altre epoche ha contornato qualche figura, e che qui funge da grande aureola per la Madonna, che insieme al Bambino occupa un altro spazio: una Madonna dal volto dolcissimo ed un Bambino con gli occhi pieni di meraviglia, che tiene in mano un fiore d'orchidea bianco, fiore tipico non di una sola stagione, ma di ogni periodo dell'anno, che con il suo colore rappresenta la purezza. Il Bambino è adagiato su un cavallo, il cavallo emblema di Colle, che ingloba la Chiesa di S. Maria de Le Grazie e la Città, delineata nella parte bassa del palio con il campanile del

duomo ed i tetti che formano un profilo inconfondibile.

Un dipinto realizzato con varie tecniche, alla base delle quali è il disegno, colori caldi e presenza anche del rame.

Un palio che l'artista ha definito "La speranza" e che a noi, come abbiamo già detto precedentemente, per la serenità di cui ci pervade, pare indicarci un futuro migliore. Anche per questo dono dobbiamo essere grati a Maria Chiara.



La premiazione

(Meris Mezzedimi)



L'uomo è per natura un animale sociale

L'uomo è per natura un animale sociale.

Questa teoria la sosteneva Il filosofo Aristotele, vissuto in Grecia nel IV secolo A.C.

Aristotele è stato un grande studioso della natura umana, e un attento osservatore dei tratti che accomunano la nostra specie.

Aristotele nel primo libro della sua "Politica" afferma: "L' uomo è per natura un animale sociale".

Il filosofo spiega e riassume uno dei caratteri più propri dell'essere umano, e cioè la sua "Politicità" il suo bisogno di confronto e di rapporto, senza il quale sarebbe un comune animale solitario.

La socialità d'altronde è anche importante per il processo della conoscenza. Non possiamo trovare il sapere in noi: dobbiamo fare esperienze, della natura che ci circonda, degli oggetti che la compongono, e soprattutto dell'altro, del nostro affine.

Stare con gli altri non può fare altro che arricchirci, contribuire al nostro processo di formazione: ci apre a nuove conoscenze, a nuove idee, a nuovi punti di vista. ritroviamo l'importanza del ruolo dell'altro in un altro importante filosofo: Hegel.

Nella sua complessa trattazione sottolinea la necessità dei rapporti sociali. Questo bisogno nasce dall'incapacità della coscienza individuale di comprendersi e riconoscersi in autonomia.

L'intersocialità il "vedere gli altri", è di fondamentale importanza perché il singolo individuo possa capire prima di tutto sé stesso.

Gli altri sono necessari a noi come noi siamo necessari per gli altri.

Hegel sostiene nella sua opera "Fenomenologia" che l'altro è una tappa obbligatoria senza l'esperienza del mondo e della socialità rimaniamo vuoti, chiusi in un mondo illusorio, incapaci di vedere quello che realmente ci circonda.

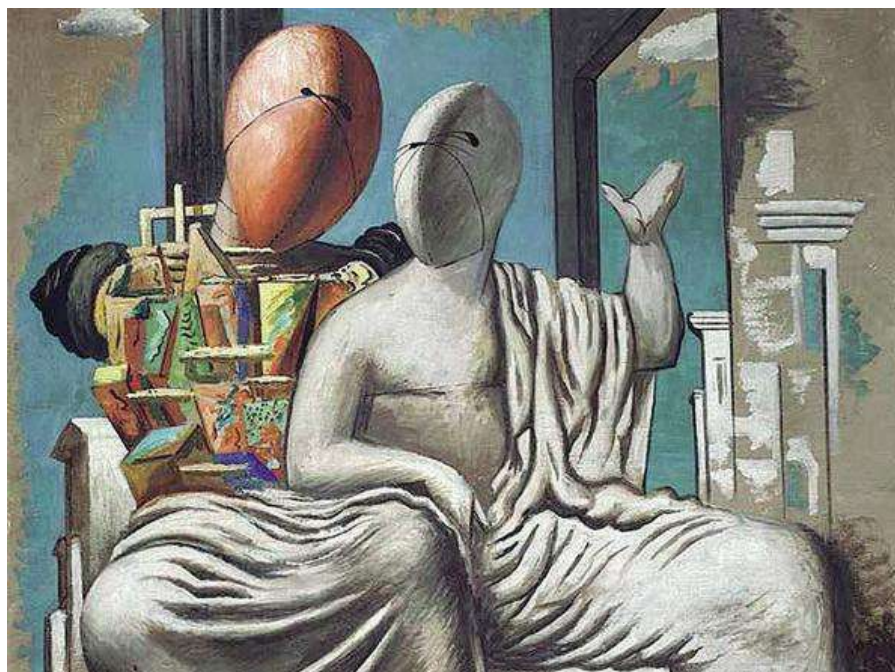
Numerosi studi scientifici dimostrano che il ritiro sociale o l'impossibilità di passare del tempo con le altre persone rappresentano una difficoltà, a

dimostrazione del fatto che l'interrelazione è una peculiarità dell'essere umano.

In particolare, molte evidenze scientifiche mostrano come l'isolamento sociale abbia ripercussioni negative per la salute.

Le attività di socializzazione si pongono infatti come protettive rispetto allo sviluppo delle patologie neurodegenerative, in quanto permettono da una parte di ricevere maggiori stimoli a livello cognitivo, dall'altra di mantenere un migliore tono dell'umore.

Serena Gelli



I filosofi greci – Giorgio De Chirico



Un discendente di Ficchetta

In ogni luogo esiste, or di più or di meno, una leggenda metropolitana, certe volte anche più di una.

È appunto di una di queste che vorrei parlare, conosciuta da generazioni, ma che presto si estinguerà con l'estinguersi della mia, una delle ultime se non l'ultima, che fin dalla lontana infanzia ha sentito mentovare il cosiddetto Ficchetta, che nessuno di mia conoscenza ha mai conosciuto personalmente.

Ciò che comunque è assodato a proposito di questo fantomatico personaggio è, o era, la sua caratteristica predisposizione a "non infilarne mai una"; o, in altre parole, di ... "padellarle tutte", qualsiasi cosa facesse o cercasse di fare.

Il discendente del leggendario Ficchetta, di cui in questione, è il sottoscritto.

Ciò che mi ha indotto a ritenermi un suo privilegiato discendente sono le parole, amichevolmente ripetute nel corso degli anni, dal Gelli, che fu presidente della Pubblica Assistenza di "Marbella" ... Già spiegare come e perché Colle di Val d'Elsa fu un giorno soprannominata con il nome della di questa località iberica, meriterebbe un capitolo a parte, che ci porterebbe assai lontano...

Dunque, tornando alle parole del Gelli a me rivolte, ridendo della sua trovata e associandomi alla sua battuta: "Se' peggio te di Ficchetta!!!" A titolo indicativo, per chi è troppo giovane o non di queste parti non dovesse afferrare il senso di "non infilarne una", evocherò succintamente uno degli ultimi casi che mi hanno, mio malgrado, riconfermato come... "degnò discepolo di Ficchetta".

Alla mutua, o USL o ASL che dir si voglia, in un lontano mese di novembre, mi fissarono un appuntamento per il 7 dicembre all'ospedale di Siena. Soddisfatto per un tempo di attesa così breve, guardavo spesso il calendario per non mancare un appuntamento ottenuto in modo così celere da sfidare qualsiasi concorrenza. E il 7

dicembre, di buon mattino, ero alla fermata del bus per essere alle "Scotte" per le 13, ora dell'appuntamento. Se non che, a causa di circostanze del tutto imprevedibili, degne di un "suspens" che sarebbero troppo lunghe e tortuose raccontare, arrivai al luogo previsto, trafelato e scombussolato, con in bocca tante parole di scusa per il mio quarto d'ora di ritardo. L'infermiera, che prese atto del foglio dell'Asl, dopo attento esame mi restituì il foglio dicendomi che non ero in ritardo, ma bensì in anticipo di un anno! Il foglio dell'appuntamento portava scritto, a grossi caratteri 7 dic. e l'anno, seguente, appena leggibile; e per coronare il tutto, la fanciulla dell'Asl che mi aveva fissato l'appuntamento, porgendomi il documento mi aveva detto con un bel sorriso e tono giubilante, come per annunciarmi una vincita al lotto: "E' fortunato! Ce l'ha il 7 dicembre!" senz'altra precisazione. Era, probabilmente, una battuta di spirito che non avevo saputo interpretare...

Questo, un esempio a titolo indicativo per chi ignorasse l'espressione "non infilarne una", equivalente del "ficchettare" o far come Ficchetta, se non peggio.

Un esempio che fa parte di una moltitudine di casi del genere. Ma ciò che volevo raccontare, e con ciò la stirpe dei Ficchetta alla grande annoverare, era un'altra cosa, secondo me di gran lunga più seria e impegnativa della mia visita all'ospedale.

Un bel po' di anni fa, trovandomi in Francia feci la scoperta di un "libretto", tanto piccolo quanto formidabile ed entusiasmante: "L'homme qui plantait des arbres" di Jean Giono. E, finita che ne ebbi la lettura, mi prese una gran voglia di tradurlo in italiano (ancora Salani non lo aveva scoperto per affidarne la traduzione ad un suo e vero traduttore).

Non mi limitai però alla sola traduzione, ma intercalai, a fronte, le pagine fotocopiate dell'originale, per destinare il tutto a delle scuole di "Marbella" dove facevano anche il francese, convinto di far cosa grata e utile ai giovani studenti che avrebbero così potuto verificare la correttezza o meno della traduzione, apportandovi eventualmente le necessarie correzioni, rendendoli così maggiormente partecipi alla storia che stavano leggendo, e al tempo stesso esercitandosi più vivamente con questa lingua.

Fiero del mio "libro" dattiloscritto, piuttosto casareccio, ne feci più copie e mi recai in alcune scuole colligiane per offrirlo, spiegando il mio intento come sopra riportato.

Alla prima, fuori della Porta Nova, fui alquanto raffreddato nel mio ingenuo quanto affrettato entusiasmo. Avevo sicuramente mal scelto il momento: un piccolo gruppo di professori colà riuniti intorno ad una tavola, si volsero verso l'intruso e il loro sguardo era come se un extraterrestre fosse comparso loro davanti. Non una risposta al mio saluto, e non so se ascoltarono o udirono la mia succinta presentazione, e lasciandogli "L'uomo che piantava gli alberi" sul tavolo, rinnovai le mie scuse per il disturbo, salutai, in un silenzio di tomba, e uscii... senza più l'ombra del morale che avevo prima di varcar la soglia di quel luogo di cultura in cui avevo osato introdurmi senza esservi invitato.

Passai poi ad un liceo in campolungo (viale dei mille), dove potei parlare con il direttore che, sorridente e affabile, mi disse, dopo avermi ascoltato e preso il dattiloscritto, che ne avrebbe parlato quanto prima con la professoressa di francese, in quel momento assente.

Passarono i mesi, non so quanti, e non seppi più niente della mia iniziativa, che mi ostinavo a credere ottima... poi, deluso, dovetti arrendermi all'evidenza: la mia traduzione non era stata presa in considerazione, e forse nemmeno alle pagine di Jean Giono prestarono attenzione.

Un giorno incontrando il Tiana, una vecchia simpatica conoscenza, mentre si parlava del più e del meno, gli feci parte di quest'esperienza assai deludente e lui, con pertinente lucidità ribatté prontamente: "ma cosa pretendevi?! Te per loro non sei nessuno!! Avresti dovuto seguire l'Iter previsto per poter interessar qualcuno al tuo dattiloscritto!"

Ecco, scoprivo una parola nuova senza saper donde venisse: l'ITER, che mi suonava strana e magica come l'apriti sesamo di Ali Babà. Senza però saper cosa farne.

Nel frattempo ne avevo offerto una copia al gruppo della lega Ambiente di Marbella che, non solo apprezzò, ma addirittura ne fu ribattuto il testo con "l'ordinatore" facendone più copie. Una di queste, per loro iniziativa finì al centro ragazzi di Poggibonsi. Le

monitrici del centro ne fecero un migliaio di esemplari che misero in vendita a 1.000 lire a copia per finanziare con l'incasso ulteriori attività del centro ragazzi. Mi trovai così accettato e "valorizzato" da storici nemici, della mia nativa Marbella, fin dal tempo de' Guelfi e Ghibellini; e in tempi più recenti, avversari in campo calcistico, obbedendo da ambe le parti ed un intramontabile campanilismo, benché molto attenuato o quasi scomparsi oggi, rispetto al tempo della mia infanzia.

L'ironia di questo epilogo sembrava voler confermare, fatte le debite proporzioni il vecchio detto secondo il quale... "nessun'è profeta nel suo paese" (tranne certi eletti, nel novero dei quali era impossibile, ovviamente, che ci potesse rientrare un discendente di Ficchetta; come volevasi dimostrare). D'altra parte, non ebbi l'iniziativa o... l'audacia, di proporre il mio "uomo che piantava gli alberi" ad una casa editrice per farlo conoscere ed apprezzare al maggior numero di italiani, e non solo a dei poggibonsesi e all'esiguo gruppo di colligiani della lega-ambiente, oltre la copia offerta alla biblioteca comunale.

Qualche anno dopo appariva edito da Salani il piccol e celebre "libretto" di Jean Giono; reso ancor più celebre dalla diffusione di un film d'animazione ispirato dalla storia del suo personaggio che, contrariamente ai tanti Ficchetta di questo mondo, fece sorgere boschi e foreste là dove non erano che terre incolte e deserte.

E una decina di anni dopo, come a voler concludere su un ulteriore "Ficchettata" attinente al libro in questione, malgrado le buone intenzioni, decisi di piantare a mia volta, modestamente, degli alberi. Dei ributti di noccioli presi lungo l'elsa che trapiantai in vari punti del bosco sottostante al poggio di Pisellino, ero convinto di apportare, qualora avessero attecchito come lo auspicavo, un qualche sostegno al cedevole terreno logorato da piogge e acquazzoni nel corso degli anni...

Se non che, fu un anno di grande siccità il 2005. E quando, dopo un lungo soggiorno nella terra di Jean Giono tornai a Marbella li trovai tutti disseccati ...

Tutti, tranne uno, situato nella parte più bassa del bosco dove, malgrado tutto, una certa stagnante umidità gli aveva permesso di sopravvivere. Cresceva stentatamente ma... graziosamente!

Sembrava una miniatura un po' come un bonsai che aveva preso la fisionomia di un pino parasole.

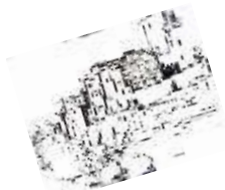
L'ho ammirato, compiaciuto, malgrado il risultato deludente nel suo insieme, e per alcuni anni l'ho accudito per facilitare la crescita dell'unico sopravvissuto...

Ma un brutto giorno lo trovai nettamente reciso nella metà del suo esile fusto; forse qualcuno che aveva voluto provare l'efficienza del taglio del suo coltello? anziché provarlo su uno dei tanti rami secchi o verdi che abbondavano ovunque, o ... su sé stesso, facendosi "harakiri".

(Giordano-Bruno Giglioli)



Sotto il Palazzone – Fabio Barbieri



Vagabondaggi d'arte fra i borghi toscani

A cura di Alessia Baragli

PISA



Chiesa Santa Maria della Spina



Piazza Cavalieri



Piazza dei Miracoli



TELEMACO SIGNORINI

Telemaco Signorini in una sua lettera del 1892 al Presidente della Regia Accademia di Belle Arti di Firenze, in occasione della sua nomina a socio onorario dell'Accademia, presenta sé stesso e la sua attività artistica con queste parole:



"Al Presidente della R. Accademia di Belle Arti in Firenze

Pregiatissimo signore,
col diploma di socio onorario che ebbi l'onore di ricevere da codesta R. Accademia di Belle Arti, mi pervenne anche dalla S. V. la domanda di inviarle alcuni cenni biografici intorno al mio passato artistico. Eccole in brevi parole e per sommi capi, le mie origini, i miei studi e le mie principali produzioni.

Nell'anno 1835 da Giovanni Signorini pittore dell'ex Granduca di Toscana, e da Giustina Santoni possidente, nacqui in Firenze il 18 agosto. Nella mia prima giovinezza, per quanto avessi predilezione allo studio delle lettere piuttosto che a quello dell'arte, dovetti obbedire a mio padre e studiar la pittura.

Dopo gli elementi dell'arte fatti, non all'Accademia, ma sotto la direzione di mio padre, mi portai a Venezia coll'artista Vito d'Ancona e Federigo Maldarelli di Napoli. Là vi rimasi tutto l'anno 1856, studiai nei musei e nei canali, strinsi amicizia con Enrico Gamba e Federigo Leighton e vari altri stranieri. Al mio ritorno in Firenze, ebbi i miei primi lavori rigettati dalla nostra Promotrice per eccessiva violenza di chiaroscuro e fui attaccato dai giornali come macchiaiuolo.

Venuto il 1859, e fatta la campagna come artigliere, tornai e dipinsi soggetti militari che, non solo furono accettati alla Esposizione della nostra Promotrice, ma furono anche acquistati per la maggior parte, il più grande da S.

A. R. il Principe di Carignano, il più piccolo dagli artisti di Milano che lo tennero nelle Sale del loro circolo.

Nel 1861 fui a Torino dove esposi il Ghetto di Venezia che fu il più sovversivo dei miei dipinti, per eccesso di chiaroscuro, e sollevò in Torino le più clamorose polemiche. Di lì passai a Parigi in compagnia degli artisti Cabianca e Banti. Vi conobbi Corot e Troyon, vi rimasi alcuni mesi e al mio ritorno, esposi alla prima Esposizione Nazionale che ebbe luogo in Firenze dove ebbi la medaglia per il mio quadro Un episodio della battaglia di Solferino.

Nel 1862 e 63 produssi molte marine in Liguria, inviandole alle Promotrici di Torino e Venezia e incominciai allora a scrivere per i giornali facendo polemiche d'arte.

Nel 1864 feci un quadro dei miei più grandi con molte figure quasi al vero che tiravano una barca contro la corrente dell'Arno, L'Alzaia. Più tardi nel 1873, esposto alla Esposizione internazionale di Vienna mi fruttò la medaglia.



l'alzaia

Nel 1865 dipinsi, fra i molti altri quadri, il Manicomio che esposto a Torino, sollevò polemiche per i giornali.

Nel 1866 acquistò il Municipio di Torino un mio quadretto che feci quell'anno Un giorno di vento che è presentemente in quella Galleria Municipale.

Nel 1867 coll'amico Diego Martelli feci un giornale d'arte " Il Gazzettino delle arti del disegno " che visse un anno solo agitando il mondo artistico.

Nel 1868 e 69 lavorai molto in Siena dipingendo strade, piazze e feste paesane e feci molte incisioni all'acqua forte per libri di scienza e d'arte.

Nel 1870 fui invitato dal Prof. De Gubernatis alla Esposizione Nazionale di Parma per fare una rassegna di quella esposizione al suo giornale "La Rivista Europea" alla quale collaboravo da due anni. Fui intanto inviato a far parte del giurì di quella esposizione, insieme agli artisti Banti, Cecioni e Sorbi, e vi rimasi Segretario per preghiera di Cesare Correnti allora Ministro della Pubblica Istruzione. Al mio ritorno in Firenze, dipinsi al concorso di paesaggio alla nostra Promotrice, un quadro intitolato Novembre, ed ebbi il premio.

Passai quasi tutto il 1871 e 72 fra Roma e Napoli, lavorando insieme agli amici Cecioni e De Nittis. Alla Esposizione Nazionale di Milano, esposi alcuni piccoli studietti fatti a Vinci, patria di Leonardo.

Nel 1873-74 fui a Parigi dal De Nittis e fui a Londra con lui la prima volta, poi tornato a Parigi, rimasi vari mesi nella campagna di Seine et Marne a Combes-la-Ville in compagnia di Boldini e dipinsi in quella campagna per i negozianti Goupil e Reitlinger. Contemporaneamente corrispondevo con il "Giornale artistico" che il Cecioni faceva in Firenze insieme allo scultore Grita.

Nel 1875 fui a Ravenna e vi dipinsi diversi quadri fra i quali uno di Porta Adriana che esposto nel 1877 a Napoli, fu premiato e acquistato da Casa Reale. Oggi si vede esposto in Roma nella Galleria d'arte moderna.



Porta Adriana - Ravenna

Nel 1876 lavorai a Vinci in compagnia del Prof. Gustavo Uzielli, illustrai con acqueforti il suo libro scientifico su Leonardo. Fui segretario del Comizio artistico presieduto dal Conte Augusto De Gori contro l'accentramento di Roma.

Nel 1877 pubblicai un volume di sonetti artistici "Le 99 discussioni artistiche", poi fui a Napoli giurato a quella esposizione Nazionale.

Nel 1878 fui a Parigi alla esposizione internazionale e al ritorno rimasi alcuni mesi lavorando in Borgogna e in Svizzera, a Ginevra, a Losanna e a Berna.

Nel 1879 dipinsi il Ponte Vecchio di Firenze che nel 1880 esposi alla Esposizione Nazionale di Torino. Al Congresso artistico che ebbe luogo in quell'occasione, fui relatore al IV tema e sostenni le pensioni contro i concorsi che allora si facevano per complemento degli studi dell'arte. Tornai di nuovo a Parigi e Londra esponendo all'Accademy e al Grosvenor.

Tornato nel 1881 vendetti il mio quadro del Ponte Vecchio a un negoziante di Bath, poi coll'amico Giordano mi portai di nuovo a Parigi e Londra e di lì fui nella Contea di Somerset a Bath dove rimasi un mese lavorando con l'amico Cecchi per il negoziante Visart che m'aveva comprato il Ponte Vecchio. Di là, traversata l'Inghilterra, passai in Scozia e in Edimburgo, dove raggiunsi il Giordano, lavorai con lui moltissimo per le vie di quella città e a Leith e Glasgow e a North Berwick.

Al mio ritorno esposi al Donatello diversi quadri miei.

Nel 1882 lavorai molto nel mercato vecchio e in Settignano dove detti consigli d'arte a Ruggero Focardi.

Nel 1883, fatto Professore alla nostra Accademia, rifiutai la onorificenza non volendo farmi solidale di quell'insegnamento d'arte al quale avevo sempre fatta pubblica opposizione. In quest'anno fui al Monte Amiata e lavorai molto a Piancastagnaio.

Nel 1884 tornai a Parigi e Londra e in questa città esposi pubblicamente e privatamente i miei lavori. Diverse marine dipinte a Riomaggiore esposi all'Accademy e al Grosvenor, e venti tele, rappresentanti tutte venti motivi tolti dal nostro vecchio mercato, esposi privatamente in Annover Square in casa di un tal sig. Lucas, e tutti ebbi la fortuna di venderli. In quest'anno medesimo esposi a Torino il Ghetto di Firenze, che dalla commissione governativa fu acquistato per la Galleria d'Arte Moderna in Roma.

Nel 1885 lavorai ad Arcola in Liguria, qui ebbi l'onore di ricevere da Napoli il diploma di socio corrispondente di quell'Accademia.

Nel 1886 lavorai molto a delle acqueforti del nostro mercato che tolsi da miei quadri e da miei studi. Ebbi li dolore di perdere in quest'anno l'amicissimo mio Adriano Cecioni e di lui scrissi al "Fracassa" la biografia.

Nel 1887 presi a consigliare il bravo allievo del Cecioni, Giorgio Kienerk, ed esposi alla esposizione Nazionale di Venezia diversi lavori fra i quali un dipinto di Settignano rappresentante una Pioggia sui campi che anche questo fu scelto dalla giunta artistica presso il ministero dell'Istruzione.

Nel 1888 esposi a Bologna alcuni quadretti fra i quali ne ebbi uno venduto e fui fatto socio corrispondente di quell'Accademia. Esposi anche molti lavori in Livorno in una importante esposizione che ebbe luogo in quell'anno; di là fui a Portoferraio nell'Isola d'Elba dove mi ci trattenni due mesi lavorando moltissimo.

Nel 1889 ho presieduto in Firenze la commissione d'arte che ebbe l'incarico di inviare alla Esposizione internazionale di Parigi, i prodotti artistici del nostro paese. In questa occasione ebbi la fortuna di aver premiato e venduto un mio quadro ch'io vi aveva inviato, dipinto l'anno avanti all'Isola d'Elba.



Pascolo a Pietramala

Il 1890 ho passato dipingendo in montagna a Pietramala, il genere pastorizio di capre pecore e buoi.

E anche nel 1891 mentre sulla stessa montagna dipingevo un quadro che oggi esposto alla nostra Promotrice viene acquistato da Casa Reale, mi

giunse la graditissima sua dove mi si partecipava l'onore che mi veniva fatto da codesta R. Accademia.

Oggi dunque 1892 contemporaneamente alla buona notizia all'acquisto del mio lavoro mi giunse il diploma di codesta Accademia, presso la quale la prego di farsi interprete dei miei più sentiti ringraziamenti.

Suo devotissimo

Telemaco Signorini"

Nei successivi otto anni di vita l'artista partecipa a numerose mostre e realizza opere di grande rilievo tra le quali, nel 1896, il "Bagno penale a Portoferraio" e i "Bambini che dormono" e, nel 1898, la famosa opera "Toilette del mattino", che entrerà nella collezione di Arturo Toscanini.

L'artista muore a Firenze il 10 febbraio 1901 all'età di 66 anni.

(rug)



La toilette del mattino

VERGENE



La Lada Niva, maestralmente
guidata dal Pimpi, avanza
sobbalzando sul ponticello.



A tratti osservo il Pimpi impegnato a
guidare. Soprattutto mi incuriosivano
le manovre che la
macchina faceva per superare
tornelle, dossi e bozze
di fango.



Ab. Santini, alloggiato nel sedile
posteriore, se la fideva dei miei
sgallottamenti, e prendeva
nota di come raccontare
queste
facce
impotenti.



Finalmente la stradaccia finì,
colì giungemmo nel pianoro del
castello.

La che si presentava ora compagna
avvolta dall'edera - Non era
la prima volta che venivamo qui -
Ora eravamo di nuovo nel nostro
fuoco del cuore.



la vegetazione cresceva in contraddita

addi pittura
un cerro di indebol
dimensioni cresceva
sotto l'arco dell'ingresso
sparrano l'accesso
al cortile







disegni DORCIO SANTINI
 TESTI MARIO BARTOLI (ciuballe)
 GUIDA e STEFANO ROSSI (Pimpi)
 PILOTA



Finalmente raggiungemmo il "capannino della
 sovera" e come dai libri di temi tra la
 quinta e la prima media: stanchi ma felici,
 tornammo a casa -



L'Ar(r)ingo

*A Colle c'è una strada
che a diritto verso il colle
sfila via come una spada,
veloce quando è molle*

*L'Arringo si chiamava
e dalla Piazza dell'Arnolfo,
lunga e retta, in cima a sé
quattro cantoni tratteggiava*

*Ai primi caldi si vestiva a festa
di profumi, gioia ed allegria,
e si faceva notte tarda
al frinire dei grilli, in compagnia*

*Ad un tratto c'era chi arringava
all'angolo dove adesso è il Bar Italia
e il declamar di una voce,
forte e piatta, si ascoltava*

*Anche il desinare lì si aspettava,
sempre laboriosa l'anzidetta,
attività non lesinava
e si passeggiava senza fretta*

*Un bel mondo senza tempo
andato via col vento
che ancora scuote li variopinti panni
tesi a colorare sogni*

*Uno splendore ormai passato
Che non va dimenticato.*

Domenico Ponticelli





"Irene e i 5 Cerchi Magici"

Fiaba Senza Età dedicata al nostro bel SentierElsa e Fiume Elsa

di Daniela Lotti (in arte Danil)

Come nasce un libro? Ve lo siete mai chiesti? Forse sì, oppure non ci avete mai pensato?

Alcuni di voi magari già lo sanno, altri invece saranno molto curiosi di scoprirlo. Ecco, oggi sono qui a spiegarvi, come nascono le mie creazioni letterarie. All'improvviso, in un posto qualunque di una giornata uguale a tante altre, si animano pensieri "fantastici", si creano figure dal niente, personaggi da oggetti inerti che, a prima vista, possono sembrare anche inutili e inconsistenti.

È la follia che bussa alla mente di uno scrittore? No! È semplicemente l'ispirazione che arriva quando meno te lo aspetti!

La tua attenzione si posa su particolari che stimolano la tua fantasia. Ti indica strade e percorsi immaginari che ti portano a scoprire e conoscere "forme informi" che piano piano, scoprirai, essere i personaggi che andranno ad animare la tua storia... la mia fiaba. A quel punto non puoi far altro che assecondare la tua "Musa Ispiratrice" e lasciare che ti guidi alla ricerca delle parole che ti serviranno a creare il racconto.

"Irene e i 5 Cerchi Magici" è nata così, si può dire dal "nulla". Si è materializzata davanti ai miei occhi durante una passeggiata lungo il SentierElsa.

Ma entriamo più nel merito. La protagonista principale del racconto è Irene Siragusa, atleta olimpica colligiana e le illustrazioni/fumetto sono stati creati dall'illustratrice Rebecca Arzilli. Questa fiaba è una Saga di tre volumi, ambientata lungo il Fiume Elsa ed ha lo scopo di valorizzare e tutelare il territorio del SentierElsa. La storia, fantastica e incantata, conduce il lettore lungo il sentiero che costeggia il fiume Elsa, dal Diborrato al Ponte di San Marziale fino al Ponte di Spugna, toccando punti caratteristici e famosi del luogo. Personaggi bizzarri e fiabeschi animeranno il racconto. Non mancheranno rivisitazioni di leggende e cenni storici e letterari legati al fiume e alle sue acque.

Insomma... una fiaba tutta da leggere e non solo... volete un consiglio spassionato e non di parte: correte a comprarla!

È possibile acquistare il libro in qualsiasi libreria di Colle di Val d'Elsa (SI) o online su www.toscanalibri.it.

DANIL
IRENE
E
I 5 CERCHI
MAGICI

ILLUSTRATA
DA
REBECCA
ARZILLI

VOLUME
1





Peccati di Gola

*a cura del
"Il Gran Consiglio della Forchetta"*

Crostini ai funghi porcini

Durata: 30 min - Difficoltà: Facile - Origine: Interregionale



Un buon modo per apprezzare i funghi porcini freschi, disponibili solo quando è stagione, è gustarli su di una bella fetta di pane tostata conditi con dell'ottimo olio extravergine di oliva. I **crostini ai funghi porcini** sono

quindi un ottimo antipasto per cominciare una cena a base di specialità di montagna o anche come piatto unico, per una cena leggera ma molto saporita e prelibata.

Ingredienti:

- 4 fette di Pane rustico
- 500 gr di funghi Porcini
- 1 spicchio d'aglio
- 1 mazzetto di Prezzemolo
- Brodo di Carne q.b. o Vino bianco
- Olio extravergine di Oliva
- Sale

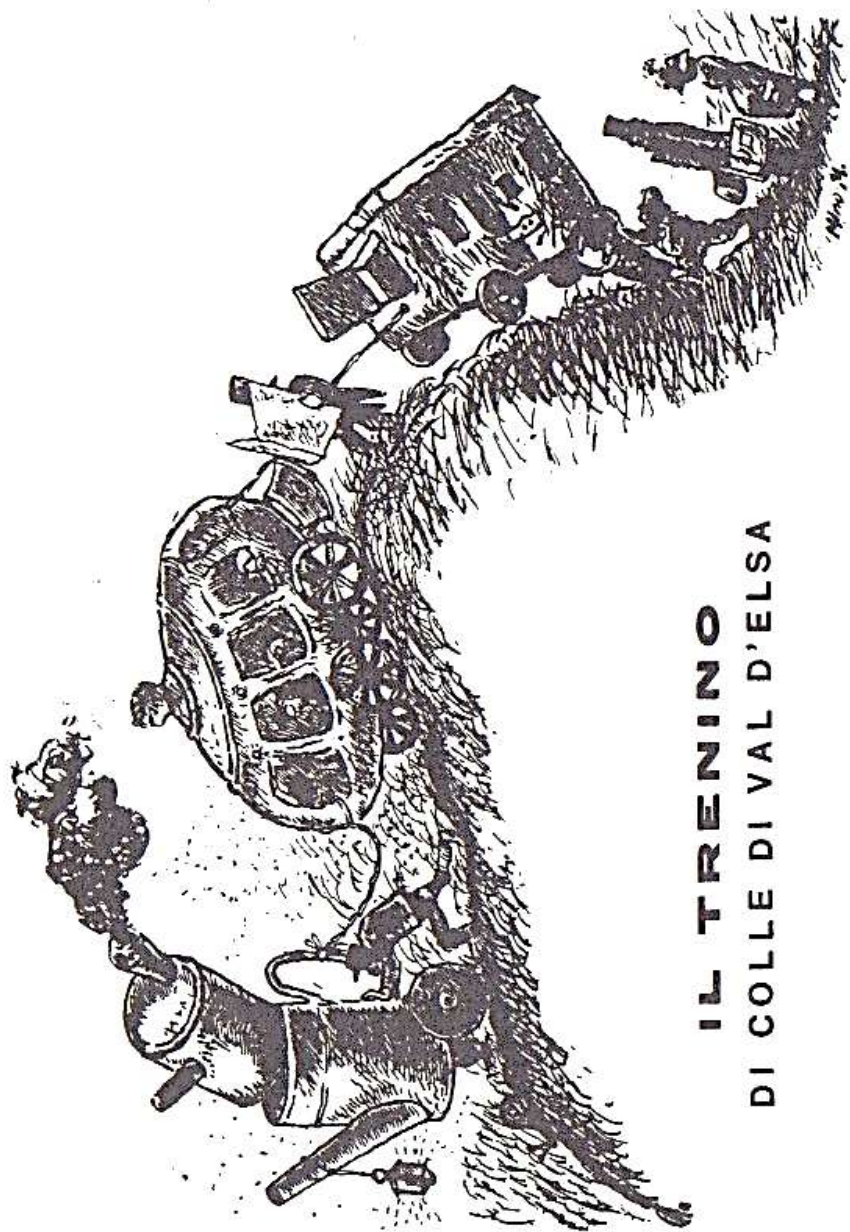
Procedimento

Prendete i funghi porcini e rimuovete delicatamente le parti non buone. Puliteli delicatamente facendo in modo di rimuovere eventuale terriccio e poi una volta fatto tagliateli a fette in modo grossolano. Prendete un piccolo tegame, o anche una padella e dopo aver aggiunto un buon filo d'olio extravergine di oliva, aggiungete uno spicchio d'aglio tritato, i porcini tritate e lasciateli rosolare per un po'. Smorzate la cottura aggiungendo un mestolo di brodo di carne, o se preferite del vino bianco, ma state attenti che non sia troppo profumato per non compromettere il sapore dei funghi, e fate asciugare.

Regolate di sale ed aggiungete una buona spolverata di prezzemolo tritato. Lasciate insaporire per un po' di tempo e quando i porcini saranno cotti nel loro sughetto, spegnete il fornello. Tostate le fette di pane nel forno o direttamente alla brace, poi con un cucchiaino ricopritele con i funghi porcini tagliati facendo colare anche un po' di sughetto di fondo.

Servite i crostini ai funghi ben caldi, magari insieme ad altre tipologie di crostini ed accompagnati da cipolle rosse sottaceto ed affettati di salumi tipici toscani.

Vino in abbinamento: Rosso di Montepulciano DOC



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**